

CALEIDOSCOPIO



Tutto riguardo il grande mondo in cui viviamo



Periodico a cura degli studenti dell'Università delle tre età di Lodi

N°2 aprile 2019



Gli avvenimenti della nostra vita sono come le immagini del caleidoscopio nel quale ad ogni giro vediamo una cosa diversa, mentre in fondo abbiamo davanti agli occhi sempre la stessa.

Arthur Schopenhauer

ANCORA QUALCOSA DI NUOVO...

Siamo giunti al secondo numero del nostro giornalino e voglio esprimere il mio più sentito ringraziamento ai docenti e agli studenti Unitre. A chi ha partecipato attivamente con un proprio testo, scrivendo parole di elogio per la nostra bella realtà, ma anche a tutti coloro che hanno mostrato interesse per questa iniziativa, leggendola e divulgandola fra parenti e amici.

In questo numero abbiamo aperto una sezione nuova "La storia siamo noi...": c'è campo libero per raccontarci e raccontare qualcosa dell'ambiente in cui abbiamo vissuto. Facciamo spazio ai ricordi, "apriamo il libro" della nostra vita, come si usava dire una volta, senza timore di essere giudicati, ma con l'unico scopo di condividere un pezzetto di noi stessi e della nostra realtà.

È primavera e anch'io voglio rivivere un piccolo fatto che mi è accaduto da bambina in questa stagione. Allora si usciva poco, mia mamma non amava allontanarsi troppo da Lodi. Avevamo una colf che abitava in cascina e, un pomeriggio, ci invitò ad andare da lei. Era la prima volta per me e fu come entrare in un sogno! L'ampia aia e tutto quel verde mi dettero un senso di benessere mai provato. C'era il sole, il giardino antistante era fiorito e ospitava un tappeto di violette profumatissime. Mi è stato dato il permesso di raccogliermi un mazzolino, ero felicissima! Allora i bambini si divertivano con poco, semplicemente. A distanza di anni amo ancora tantissimo il profumo delle viole e, come Proust con le "madeleines", appena lo sento torno col pensiero a quel pomeriggio luminoso. Quest'anno il mio giardino mi ha fatto un regalo: si è riempito di questi piccoli fiori e, respirando la loro essenza, mi sono sentita meglio (da tutti i miei malanni) proprio come molto tempo fa!

Marinella Molinari

LA STORIA SIAMO NOI

"La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.

La Storia siamo noi queste onde del mare, questo rumore che rompe il silenzio, questo silenzio così duro da masticare.

La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere, siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere.

La storia siamo noi, siamo noi padri e figli.....La storia non ha nascondigli, la storia non passa la mano....."

da "La storia" di F. De Gregori

IL 25 APRILE 1945

All'approssimarsi di ogni 25 Aprile mi rivedo bambina in quel giorno che segnò la fine delle mie paure. Fu il tricolore issato sul pennone del silos del Consorzio Agrario a catturare la nostra attenzione: eravamo in tanti, bambini e ragazzi, nel grande cortile di via Abate Anelli n.2 e avevamo vissuto lì, fra il rifugio antiaereo, un vecchio portico, i pianerottoli e le ringhiere, la nostra infanzia di guerra: libera, varia e anche felice, non fosse stato per l'incubo degli allarmi aerei e il cupo rumore dei caccia bombardieri, carichi di bombe che, allineati in nere formazioni, transitavano nel nostro cielo diretti verso sud.

Non so delle paure degli altri, non se ne parlava fra noi: ricordo la mia, irrazionale, perchè legata unicamente al rumore, senza la coscienza del pericolo: l'urlo della sirena, il fischio lacerante degli aerei in picchiata, le vibrazioni dei vetri della casa, le scariche secche delle mitraglie...

Allora correvo al rifugio antiaereo, un grosso fossato scavato in mezzo al cortile, armato da una palettatura in legno e ricoperto di terra, con il pavimento isolato e reso soffice dalla lolla di riso. Qui i rumori esterni non arrivavano, tutto diventava ambiente altro, fuori dalla realtà, palcoscenico delle nostre rappresentazioni teatrali.

Le preparavamo con minuziosa cura, dai fondali dipinti agli abiti degli attori, recuperati in vecchi armadi e completati da elementi in carta crespa. Sempre in un vecchio armadio avevamo trovato molti libretti d'opera: titoli e testi per me dal significato oscuro, ma di quali i ragazzi più grandi riuscivano in qualche modo a ricavare una trama, delle parti e ad immaginare una scenografia.

Durante lo spettacolo i bambini piccoli sedevano per terra a naso in su, le mamme sistemavano le loro seggioline pieghevoli, che venivano continuamente trasportate dal ballatoio di casa al rifugio e viceversa, e la signora di famiglia bene se ne stava tranquilla sul suo canapè, arredo fisso del rifugio, sospendendo per un poco le sue aspre filippiche all'indirizzo di tutti i responsabili della guerra...

Ora quel tricolore che sventolava in un cielo più azzurro che mai e quegli uomini che cercavano di fissarlo al parafulmine dell'edificio più alto della zona, furono il segnale di un'epoca nuova e per noi ragazzi diventò subito azione: ci fu un gran correre alla ricerca di una nostra bandiera, che fu trovata. Al centro, sulla parte bianca, trionfava un grande scudo sabaudo che qualche adulto voleva coprire con una pezza, ma a noi piaceva così. Il drappo fu legato ad un bastone e la bandiera issata sul tetto della casa più vecchia, che avevamo potuto raggiungere attraverso il solaio.

Ciascuno poi voleva avere qualcosa di rosso da indossare: un fazzoletto, una coccarda, anche soltanto un fiore, così come li avevano i partigiani che passavano dalla nostra via, aggrappati con una mano agli autocarri, mentre con l'altra salutavano la piccola folla di bimbi, ragazzi e mamme assiepati davanti al cancello di via Abate Anelli n.2

Desideravamo essere protagonisti anche noi: inconsciamente sentivamo di vivere un momento storico importante o più semplicemente eravamo euforici e felici, perchè ci rendevamo conto che l'urlo della sirena, il rombo pesante dei caccia bombardieri, il crepitio della mitraglia non avrebbero più fatto parte del nostro quotidiano: erano passati dalla parte dei ricordi.

Pinuccia Nervi Maninetti



ALLORA, SPERIAMO

Nel clima d'incertezza di questi ultimi tempi, cade a proposito una risposta di Sabino Cassese, in un'intervista ad un giornale del 2 gennaio 2019:*

domanda:

Caro professore, ma la sua storia "con i se" butta un'ombra di pessimismo su tutti i passaggi della nostra storia. Siamo sempre indietro?

risposta:

Sbagliato disperare. Bisogna nutrire "ragionevoli speranze". Questo per due motivi. Il primo è che è andata male, ma poteva andare peggio. Il secondo è che l'Italia (o, meglio, la penisola italiana), a differenza delle grandi civiltà dell'area mediterranea, è riuscita più volte a risorgere. Pensi, per fare altri paragoni, alle grandi civiltà mesopotamiche, egiziana, greca, o anche a quelle più lontane, azteca, maya. Sono fiorite una sola volta. Se va in quei paesi, vede le vestigia solo del secolo o dei secoli in cui si sono affermate e sviluppate. In Italia, ci sono i segni della civiltà romana, di quella medioevale, di quella rinascimentale, di quella barocca, della rinascita che chiamiamo "miracolo economico". Basta leggere libri come quelli di Emanuele Felice (*Ascesa e declino. Storia economica d'Italia e Storia economica della felicità*) o di Andrea Giardina (*Storia mondiale dell'Italia*), per rendersi conto di questi cicli numerosi di fioritura dell'Italia. Allora, speriamo.

** Saggista, professore in università italiane e straniere, già ministro nel governo Ciampi e giudice della Corte costituzionale.*

Renato Prada

NOI CHE ricordi di un tempo che fu

dedicati a chi c'era

Noi che ci divertivamo anche facendo "Strega Comanda Color...".

Noi che le femmine ci obbligavano a giocare a "Regina Reginella.." e a "Campana".

Noi che giocavamo a "Palla Avvelenata" e a "Ruba Bandiera".

Noi che non ci mancava neanche "Dire, Fare, Baciare, Lettera, Testamento".

Noi che quando starnutivi nessuno chiamava l'ambulanza.

Noi che i termometri li rompevamo e le palline di mercurio giravano per tutta la casa.

Noi che dopo la prima partita c'era la rivincita e poi la bella...e poi la bella della bella.

Noi che giocavamo a "Fiori, Frutta e Città" (e la città con la D era sempre Domodossola).

Noi che i messaggi li scrivevamo su dei pezzetti di carta da passare al compagno.

Noi che andavamo in cabina a telefonare. Noi che nelle foto delle gite facevamo le corna ed eravamo sempre sorridenti.

Noi che, al mare, il bagno si poteva fare solo dopo le quattro.

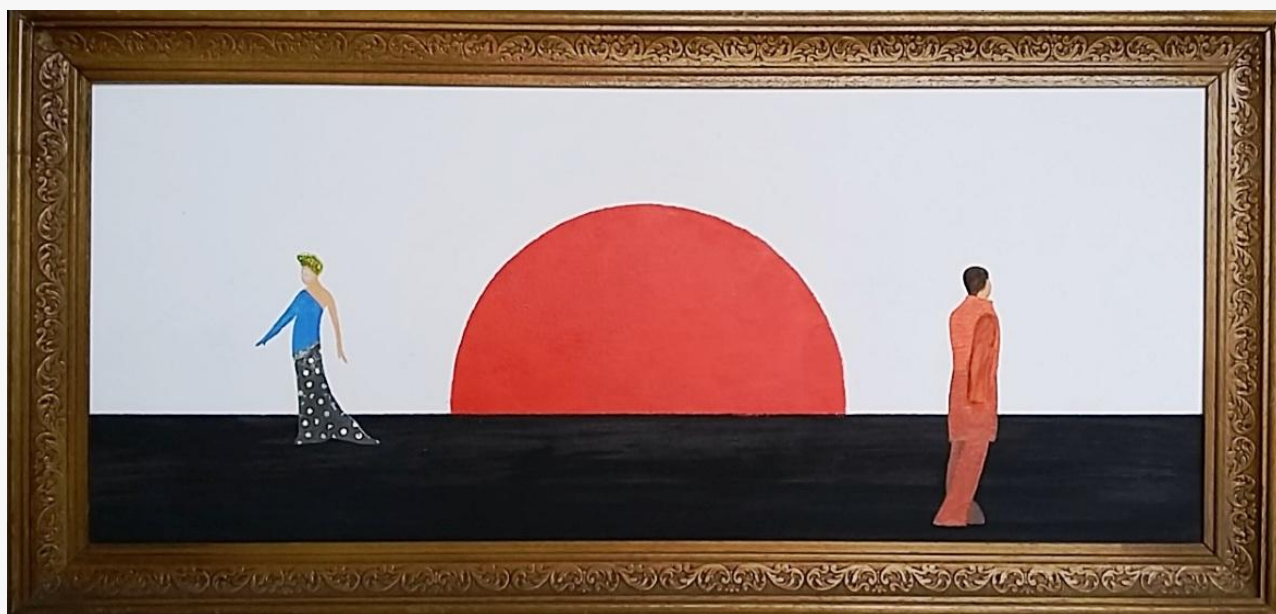
Noi che a scuola ci andavamo da soli e tornavamo da soli.

Noi che le ricerche le facevamo in biblioteca, mica con Google.

Noi che se a scuola la maestra ti dava un ceffone, la mamma a casa te ne dava due.

Noi che se a scuola la maestra ti metteva una nota sul diario, a casa era il terrore

CARO AMICO DI TE SCRIVO



Aldo Canevara «INCOMUNICABILITA'»
Acrilico e tecnica mista su masonite, cm 67x28

UN QUADRO DI ALDO CANEVARA

Eravamo stati invitati a casa sua a Bagnolo Cremasco. Un gruppetto di amici Unitre.

Aldo si diletta da tempo a dipingere ed aveva tanti quadri appesi alle pareti di casa. Mentre ci illustrava le sue opere, alcune divertenti, altre fantasiose o di critica sociale, gli scappò di invitarci a scegliere uno dei suoi quadri, che ci avrebbe regalato.

Scegliemmo. Su una parete del corridoio vidi un sole rosso e lo indicai ad Aldo. Su quella parete teneva i suoi quadri preferiti, ma, con qualche esitazione, acconsentì che lo prendessi.

In seguito mi chiese una fotografia del quadro perché lo voleva rifare. Quello rifatto lo vidi poi, ma l'efficacia del segno non l'ho rivista.

Ora, con un vago senso di colpa per averlo privato di questo quadro, lo propongo ai lettori del "Caleidoscopio", come omaggio al suo senso artistico.

L'essenzialità degli elementi, la fissità del sole al centro come punto di riferimento stabile e il movimento divergente delle persone rendono bene l'idea di incomunicabilità, concetto assai diffuso, e quasi di moda, alcuni decenni fa.

Renato Prada

.... E TU MANDI UN SALUTO

(*con le parole di una canzone*)

L'ARCOBALENO

Io son partito poi così d'improvviso
Che non ho avuto il tempo di salutare
L'istante è breve ancora più breve
Se c'è una luce che trafigge il tuo cuore

L'arcobaleno è il mio messaggio d'amore
Può darsi un giorno ti riesca a toccare
Con i colori si può cancellare
Il più avvilente e desolante squallore

Son diventato sai il tramonto di sera
E parlo come le foglie di aprile
E vibro dentro ad ogni voce sincera
E con gli uccelli vivo il canto sottile
E il mio discorso più bello e più denso
Esprime con il silenzio il suo senso

Io quante cose non avevo capito
Che sono chiare come stelle cadenti
E devo dirti che è un piacere infinito
Portare queste mie valigie pesanti

Mi manchi tanto amico caro davvero
E tante cose son rimaste da dire
Ascolta sempre solo musica vera
E cerca sempre se puoi di capire

Son diventato sai il tramonto di sera
E parlo come le foglie di aprile
E vibro dentro ad ogni voce sincera
E con gli uccelli vivo il canto sottile
E il mio discorso più bello e più denso
Esprime con il silenzio il suo senso

Mi manchi tanto amico caro davvero
E tante cose son rimaste da dire
Ascolta sempre solo musica vera
E cerca sempre se puoi di capire

Ascolta sempre solo musica vera
E cerca sempre se puoi di capire
Ascolta sempre solo musica vera
E cerca sempre se puoi di capire

L'arcobaleno è una canzone di Adriano Celentano, scritta per la parte letteraria da Mogol su musica di Gianni Bella, inclusa nell'album *Io non so parlar d'amore*, pubblicato nel 1999.

Sebbene Mogol non l'abbia apertamente ammesso, il brano è dedicato al musicista Lucio Battisti, amico sia di Celentano sia di Mogol, scomparso prematuramente circa quattro mesi prima dell'uscita dell'album (il 9 settembre 1998). Il testo della canzone è infatti un discorso in prima persona, rivolto da una persona scomparsa prematuramente ad un amico ("*io son partito poi così d'improvviso che non ho avuto il tempo di salutare*").

Celentano, che nel finale è udibilmente emozionato, registrò la canzone in casa sua a notte fonda e decise di inserirla nell'album senza reinciderla.

(da Wikipedia)

PAGINE DI DIARIO....

Martedì, 8 gennaio 2019

Stamattina all'Unitre si è parlato di comicità con il cabarettista Franco Rossi che io personalmente non conoscevo, ma il suo modo di parlare mi ha coinvolto molto e l'ho apprezzato tantissimo. Nella mattinata era presente anche Marinella così ho colto l'occasione per farle gli auguri di buon anno

Mercoledì 9 gennaio 2019

La docente Lucia Corini ci ha portato con delicatezza e tanta passione dentro il mondo del flauto, questo misconosciuto.

Giovedì 10 gennaio

Oggi il docente di Paolo Ordanini, in maniera molto interessante e coinvolgente ci ha parlato del Lodigiano e del suo territorio, come si è costituito nei millenni fino a diventare come è adesso.

Martedì, 15 gennaio

Oggi filosofia : la lezione del "filosofo" Domenico Aiolfi è stata supercoinvolgente. Ci ha portato a riflettere sull'uomo di oggi e sulle sue responsabilità che non vuole più prendere perché gli costano. Non vuole essere impegnato più di tanto e così tutto viene ribaltato attraverso il menefreghismo.

Mercoledì 16 gennaio

L'importanza dei vaccini. Lezione tenuta dal Professor Silvio Garattini: molto interessante.

Giovedì 17 gennaio

Bruno Pezzini mi ha fatto conoscere meglio S.Bassiano e S.Lucia che non conoscevo prima di arrivare a Lodi. Lezione molto interessante e ricca di spunti.

Mercoledì, 23 gennaio

Le implicazioni psicologiche del dono. Stamattina il docente, il Dottor Claudio Boienti, ci ha riflettere sul significato delle parole "dono" e "regalo". Nella società attuale, purtroppo, a prevalere è il regalo.

Martedì, 5 febbraio

Stamattina all'Unitre c'è il Prof. Giacomo Camur, filosofo e saggista, che ci parlerà del Dono tra politica e magia. In realtà ha parlato di come si arriva al regalo della differenza tra questultimo e il dono (tema dell'anno accademico)

Giovedì 7 febbraio

Il notaio, Dottor Mattea ci ha messi in contatto con il tema delle donazioni. La lezione è stata molto interessante: parecchi gli spunti di discussione e molte le domande a cui il Dottor Mattea, con estrema semplicità, ha saputo dare risposte chiare e precise.

Martedì, 12 febbraio

Oggi, in veste di docente all'Unitre era presente il Vescovo, Mons. Maurizio Malvestiti, il quale ha impostato il suo intervento sul dono del Figlio, accompagnandoci in un viaggio attraverso le varie forme dell'interpretazione di tale dono.

Giovedì, 14 febbraio

Stefano Caserini ci ha fatto riflettere sui cambiamenti climatici e su quale ambiente lasceremo in dono alle future generazioni. Lezione molto interessante e ricca di punti per la riflessione.

Martedì, 19 febbraio

Bellissima lezione del Gruppo Astrofili sulle stelle e lo spazio, da cui noi dipendiamo per molte cose. Argomento affascinante che mi interessa e di cui mi piace parlare, da sempre.

Giovedì, 21 febbraio

La docente di oggi, Caterina Orsini, ci ha insegnato dei modi per respirare bene e anche dei “trucchi” per evitare il dolore alla schiena o in altre posizioni. E’ stata molto coinvolgente. Ha saputo coinvolgere tutta la platea e tutti si sono dimostrati entusiasti del suo intervento.

Giovedì, 28 febbraio

La signora Barbara Aiolfi, con il suo interessante intervento ha voluto portarci a riflettere sul dono come vincolo o libertà. E’ molto difficile capire queste cose!

Martedì, 5 marzo

Vera lezione di vita. Sono intervenuti i VIP, Vivere in positivo, un gruppo di clown che, nelle carceri e negli ospedali, cerca di far passare il tempo e di non far pensare alle cose brutte, come la malattia, la mancanza di libertà, la solitudine e l’abbandono. Mi hanno colpito tantissimo per la loro spontaneità e il loro modo di porsi.

Come riconoscere i volontari clown di corsia di Vip Italia



- 1 Logo Vip Italia sul taschino
- 2 bavero del camice di colore rosso
- 3 Tesserino di riconoscimento con nome clown e nome e cognome della persona
- 4 Maniche del camice a righe bianche verdi e bianche gialle
- 5 Scritta **Viviamo In Positivo** sul retro del camice

Giovedì, 7 marzo

Il Dottor Francesco D’Agostino ci ha spiegato i vari tipi di neuropatia che provocano un dolore continuo e senza facili rimedi. Ci ha fatto molto riflettere sulle caratteristiche del dolore.

Martedì, 12 marzo

Emilia e Giacomo Negri oggi ci hanno mostrato la “vera” Cuba, dove, con pochissimo, ti regalano il mondo. Abbiamo visto un video, creato da loro: veramente da sogno!

Giovedì, 14 marzo

Marina Arensi, la docente di oggi, ci ha fatto conoscere le opere di Lucio Fontana e come è arrivato a capire che il buco sulla tela non è solo un buco, per l’appunto, ma

rappresenta l’infinito e la tela ha anche tanta profondità.

Martedì, 19 marzo

La professoressa Gabriella Gazzola ci ha spiegato il concetto di dono nell’antichità: merce di scambio da una parte, valore assoluto dall’altra.

Giovedì, 21 marzo

Fabiano Oldani, con il supporto fotografico di Alessandra Sozzi, ci ha illustrato varie specie di piante e fiori. Ogni pianta ha un suo modo di comunicare per far capire di cosa ha bisogno. Tutte però hanno bisogno di tre cose: luce, terra e umidità. Senza di esse la pianta non può crescere bene.

Martedì, 26 marzo

Questa mattina all'Unitre c'è stato il Direttore della scuola di musica "Franchino Gaffurio", Marcoemilio Camera il quale ci ha fatto godere della buona musica, suonata da bambini prodigio. E' stata una super lezione perchè vedere e sentire quei bambini mi ha emozionato tantissimo.

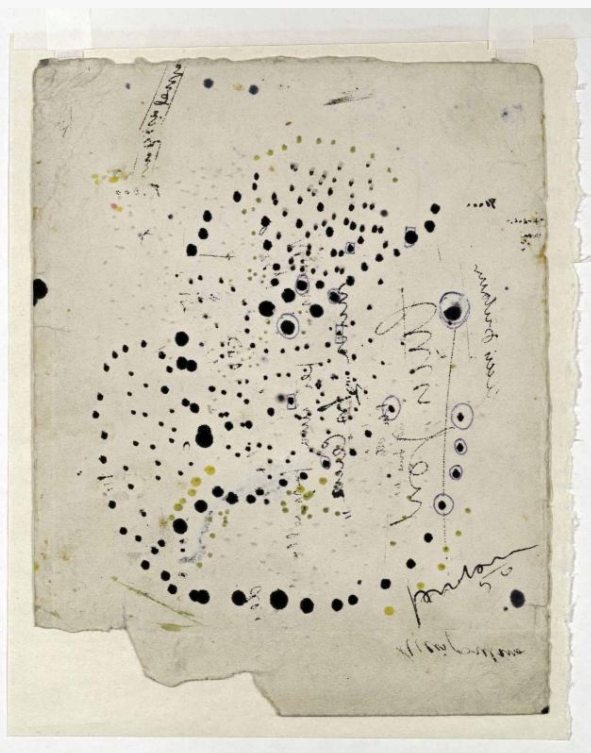
Mercoledì, 27 marzo

Angelo Stroppa, il docente di oggi, ci ha raccontato come si sono create e ci ha fatto "gustare" le tradizioni lodigiane.



La sempre numerosa platea di studenti ad una delle conferenze Unitre

Lucio Fontana, Concetto spaziale



LE PATATE DI WITTEGENSTEIN ,IL FORMAGGIO DI KANT , IL CANE DI SCHOPENHAUER E...ALTRO

Battute semiserie su “piccolezze” di “grandi “filosofi

Talvolta, nell'immaginario collettivo, i filosofi appaiono come una sorta di persone “fuori dalla realtà”, con “la testa per aria”; in realtà sono uomini come tutti noi e come tutti noi hanno avuto e hanno le loro normali fragilità. E forse anche in questo risiede la loro grandezza. Sentite un po'!

WITTEGENSTEIN E LE PATATE

In una lettera del suo “Diario”, uno dei più influenti filosofi della prima metà del secolo scorso (sto parlando del filosofo austriaco L. Wittegenstein), trovandosi al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, scriveva alla madre: “...Ora posso benissimo “**lavorare**” mentre pelo le patate. Mi offro sempre volontario per farlo: per me equivale a quello che per Spinoza (grande filosofo olandese vissuto nel XVII sec.) era levigare le lenti”.

Il filosofo austriaco fa riferimento con il termine “lavorare” alla stesura di uno dei capolavori filosofici della contemporaneità, il “Tractatus”. Pensate che ruolo ha giocato una attività culinaria estremamente umile come quella del “pelare le patate” nell'elaborazione di un testo filosofico. Mi torna alla mente (e non posso dimenticarlo) la saggezza elargita da tanti amici “comuni” in giornate trascorse “ a pelar patate” in attesa della serata di qualche festa di partito negli anni passati! Nostalgia? No! Consapevolezza, forse un

po' tardiva, di quanti “filosofi “ ci sono nella nostra quotidianità.

KANT E IL FORMAGGIO

A proposito del grande filosofo tedesco I. Kant (1724-1804) si racconta che andasse matto per le salsicce e fosse ghiottissimo di formaggio. In età avanzata, il suo medico gli aveva consigliato di evitare di mangiarne troppo e, per questa ragione, il maggiordomo Gustav gli teneva nascosto il formaggio: il risultato fu che Kant, venutone a conoscenza, licenziò in tronco il maggiordomo. Debolezza umana sì, ma da un filosofo che predicava il rigore morale (qualcuno ricorderà l'imperativo categorico kantiano) ci si sarebbe aspettato qualcosa di diverso.



Ma “così va il mondo”, anche quello dei filosofi.



N. B: il finale della vignetta è la meritata presa in giro del famosissimo e rigorosissimo filosofo. Nella realtà non si sa se sia andata proprio così!

HEGEL E IL VINO

Di F. Hegel, uno dei più grandi e complessi filosofi del XIX sec., si dice che “non disdegnasse il bere” (modo di dire garbato che, “terra- terra”, gli piaceva, qualche volta, alzare il gomito). Fin qui va bene, ma.. da qui a farne una metafora del pensiero filosofico?! Il filosofo tedesco infatti (che preferiva il vino alla birra) per rendere conto nel suo pensiero filosofico del passaggio dalla Religione alla Filosofia spiega che è un po' come con lo *champagne*, quando nel calice la schiuma si fonde col vino. Fuori di metafora: per passare dalla religione alla filosofia bastano un po' di “bollicine”. Morale “cattiva”: bere fa bene al pensiero “laico”.

SCHOPENHAUER E I CANI

Il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860), il cui pensiero “pessimista” ha condizionato e continua a condizionare la cultura occidentale era un noto misantropo (non sopportava gli uomini) e soprattutto misogino (odiava le donne). Pur disprezzando “filosoficamente” la vita, visse all’ombra dei placidi ritmi dei valori borghesi. Cenava sempre alla stessa ora, nello stesso posto e mangiando preferibilmente le stesse cose. Poi faceva una passeggiata lungo il fiume Meno con Atma (che in sanscrito significa «anima del mondo»). E Atma, il suo amato compagno di viaggio e confidente preferito, era (pensate un po'!) un allegro e irrequieto “barboncino”. La leggenda tramanda che quando il cagnolino lo

irritava, Schopenhauer usasse insultarlo con la parola “**mensch**”, che in tedesco significa nient’altro che «umano». Sua questa frase sull’amore: «Chi non ha mai posseduto un cane non sa che cosa significa essere amato».



“C’è più filosofia in una bottiglia di vino che in tutti i libri del mondo” E. Hemingway

Domenico Aiolfi

IL PERCHE' DI UNA SCELTA (1)

Dagli occhi delle donne derivò la mia dottrina: essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano, contengono e nutrono il mondo.

William Shakespeare

.... E io voglio aggiungere che a nutrirci c’è anche l’Unitre, perché, anche se ci avviciniamo all’età in cui la vita sembra ormai al bivio, questo nutrimento è indispensabile per farci deviare, a quel bivio.

Ivonne Bianchi

IL PERCHE' DI UNA SCELTA (2)

Riflessioni per giornalino Unitre del gruppo della classe di spagnolo avanzato, formato da Luciano, Marcella, Anna, Antonio, Adele, Giusi, Ramirez, Luciana, Luigi.

- Sono grata all'Unitre per la possibilità che mi dà di frequentare alcuni laboratori, tra cui spagnolo, che è una lingua che mi piace molto e il cui studio mi aiuta a mantenere il cervello in allenamento e aperto ad altre culture. Senza contare il piacere di stare con persone che condividono i miei stessi interessi.
- Mi sono iscritto all'Unitre di Lodi convinto dall'amico ed ex vice presidente Nino Bussi al quale avevo parlato della mia passione e propensione per le lingue straniere. Così ho provveduto ad iscrivermi a ben due corsi di lingua: inglese e spagnolo. Si sa che, se non si parlano di frequente, le lingue straniere lentamente si dimenticano. Ho trovato un ottimo veicolo per raggiungere il mio scopo e per avere un altro risultato: fare la ginnastica della mente! Sono molto soddisfatto della scelta fatta e molto grato all'Unitre per aver organizzato questi due corsi con la collaborazione di insegnanti molto valide. E poi, si fa squadra come quando da ragazzini andavamo a scuola e, in più, non ci sono i voti... vuoi mettere?
- Alla mia età non ci si cimenta nell'apprendimento di una lingua straniera per ragioni professionali, bensì per ragioni culturali, per tentare di capire, attraverso il vocabolario, i modi di dire ed i suoni, la cultura e le tradizioni di un popolo e per constatarne le affinità e le differenze con la nostra lingua. Parlarlo mi dà anche la possibilità di confrontarmi con persone straniere senza doversi affidare solo alla "tipica" gestualità italiana. Un plauso, poi, alla nostra insegnante che si dimostra capace e molto paziente con noi allievi non proprio freschi di studio. Sono quindi molto soddisfatto che l'Unitre mi offra questo tipo di opportunità all'interno di un gruppo ben assortito e simpatico. Per migliorare l'apprendimento della lingua, personalmente sarei disponibile a frequentare il corso anche due volte alla settimana. Penso che il profitto ed i risultati sarebbero senz'altro maggiori.
- Quando è partito il corso di spagnolo, tenuto dalla "profesora" Patricia Vera Rey, mi sono subito iscritta. In questo corso si fa tanta conversazione, con frasi semplici, come faremmo se ci trovassimo da turisti in un paese di lingua spagnola. E, mentre si conversa, si toccano vari scenari, dalla richiesta di informazioni in strada, al ristorante, nei negozi, in viaggio o in visita a una città. E, in questo modo, l'ora di lezione è volata! Grazie all'Unitre, alla nostra insegnante ed ai miei compagni.
- Sono una patita delle frasi celebri. Eccone una, che condivido appieno, di Madre Teresa: "Ieri non è più, domani non è ancora, non abbiamo che il giorno d'oggi. Cominciamo!" Il risultato è che, da quando sono in pensione, sono quasi più impegnata di prima non solo con gli incontri mattutini dell'Unitre e con la frequenza ad alcuni laboratori tra cui spagnolo, ma anche in altri ambiti sociali. Condivido quanto espresso finora dai miei cari compagni di corso e mi unisco a loro nei ringraziamenti all'Unitre e alla nostra preziosa insegnante.
- Da tre anni frequento il corso di spagnolo. Mi sono iscritto con qualche perplessità. Devo ricredermi: ogni anno una maggiore conoscenza della lingua mi permette di viaggiare nei paesi di madrelingua spagnola con più facilità. Il gruppo che si è formato dal primo anno è molto unito e la prof. molto paziente, disponibile ed anche brava ad insegnare a... over 60. Grazie ad Unitre per aver organizzato il corso.

- Alla domanda: “Perché il corso di spagnolo?” rispondo: “Perché è la seconda lingua più parlata al mondo. Perché gli Spagnoli sono i nostri cugini linguistici più simpatici. Per la curiosità: perché parole simili – davvero o apparentemente – ricostruiscono lo sviluppo attraverso cui l'antenato linguistico comune ha generato termini uguali ma di significato diverso. Perché imparare una nuova lingua attiva circuiti cerebrali dormienti (e a una certa età ogni cosa serve....). Perché una nuova lingua apre nuovi orizzonti di cultura, da esplorare con un viaggio, un colloquio o semplicemente con un libro, con o senza la mediazione della traduzione.” In conclusione perché mi piace.

MUCHAS GRACIAS

alla nostra insegnante che ci dice:

Meraviglioso leggere il sentimento dei cari alunni. Vivo a Lodi da più di 25 anni e mi sono avvicinata all'Unitre per il piacere di condividere lo spagnolo, una lingua importante come l'italiano. Sapete, anch'io continuo ad imparare insieme a voi: è sempre una scuola di vita. Attraverso un corso di lingua c'è uno scambio reciproco tra insegnante ed alunno; in ogni lezione mi diverto, il clima è quasi familiare grazie alla collaborazione di tutti. Colgo l'occasione per ringraziarvi per la vostra gratitudine, cortesia e gentilezza nei miei confronti. Per cui grazie ancora per lo stimolo di continuare a insegnare e ci vediamo in classe!



Trad. Pulisco tutti i paesi o solo quelli che hanno malgoverno?....

(versione 2)

- LIVELLO DI SPAGNOLO?
- **ALTISSIMO.**
- MI DICA UN PROVERBIO.
- **HOLA VA, HOLA SPACCA.**
- LE FAREMO SAPERE.

(versione 1)

- **Livello di spagnolo?**
- **Alto.**
- **Traduca "corazon".**
- **Le 1140**
- **Grazie.**
Le faremo sapere...

IO FACCIO POESIA....

INVERNO

La natura sopita
più non rianima l'umano spirito,
fuori c'è freddo,
non c'è vita,
c'è silenzio!

Taciti, languenti
sollevano al cielo
braccia imploranti
i rigidi alberi
gli spogli rami

Più non svolazzano
gai gli uccelli
e bianca la neve
ovunque si posa.

Anche questo triste
e freddo inverno
chiuderà il suo tempo
e presto risorgerà
la natura sopita
che al mondo darà
nuova vita.

CUORE DI DONNA

Cuore di donna
che il mio fai sognare e soffrire,
cosa c'è in te che mi attira?
In te c'è il sogno d'amore
che unisce due cuori,
c'è qualcosa di sublime
che ti fa desiderare,
ci sono segreti
che compresi ti fanno amare.

IL GREGGE

Un paventato malessere
retaggio di vecchi problemi
nella notte silenziosa
affligge logoro apparato
che più non tollera
squisitezze culinarie

Improvviso latrare di cane
per un attimo interrompe
un tardivo pentimento
per aver ceduto ancora
agli agresti sapori
di questa terra di Puglia.

Un campanaccio rintocca
testimone del lento ruminare
della guida del gregge
accampato nei dintorni
per il notturno riposo.

Un'antica atmosfera
è qui presente ancora
testimoni silenziosi
le stelle nel cielo
e l'animo bucolico
di un vecchio pastore.

Fermati e ascolta:
ma l'avventura della vita
in gran parte già vissuta
ti costringe lontano
dove speri ancora
di trovare la felicità.



A.Z.

OLTRE LA LOGICA DEL SUPERMERCATO

L'Unitre di Lodi si caratterizza per una serie molteplice e diversificata di proposte che la rendono sicuramente accattivante per tante, (tantissime) persone dai diversi interessi ed aspettative. Il target di riferimento è prevalentemente di genere femminile, della fascia 65/75 anni, di cultura media.

Il pacchetto culturale più consistente viene offerto nella sede del capoluogo, mentre in quelle esterne di Castiglione, Lodi Vecchio, San Colombano e Sant'Angelo, ci si limita (si fa per dire) ad un ciclo di conferenze sul tema generale dell'anno.

A Lodi, oltre alle lezioni trisettimanali del martedì, mercoledì e giovedì, il programma è arricchito da corsi monografici e seminari di approfondimento, da laboratori, da corsi di lingue e da momenti di socializzazione e svago. C'è chi è interessato alle conferenze, (chi a tutte e chi ad alcune); chi preferisce approfondire coi seminari pomeridiani le lezioni del mattino; chi viene all'Unitre per imparare o rafforzare l'inglese o lo spagnolo; chi per restare aggiornato con le tecnologie; chi partecipa alle camminate del venerdì o alle sedute di thai chi chuan; chi è inserito nel coro o nel gruppo lettura espressiva; chi va al ballo o al "cantuccio della poesia"; chi fa pittura e chi si diverte col burraco; chi preferisce infine dedicarsi al taglio e cucito e chi partecipa alle visite culturali, a mostre, agli spettacoli o semplicemente alle gite e ai momenti conviviali. Insomma ce n'è per tutti i gusti e c'è chi, beninteso, segue più di una proposta. Per dirla in termini di mercato, l'offerta soddisfa la domanda. Ma per restare nella metafora economica e recuperare il titolo di questa riflessione, occorre superare la logica del supermercato, anche se va bene, perché ognuno trova quello che desidera (oltretutto a prezzi più che calmierati), e gli scaffali sono sempre ricchi ed invitanti.

La logica del supermercato va superata in due direzioni.

- Da un lato occorre che chi lo desidera trovi, oltre a tutte le opportunità per un "invecchiamento attivo" con l'appagamento di interessi culturali e di benessere fisio-psichico, anche momenti di arricchimento sociale con il piacere dello stare insieme, del fare gruppo, per superare certe solitudini tipiche di chi lascia l'impegno lavorativo quotidiano e/o vede ridursi il nucleo familiare.

La dimensione della cosiddetta Umanità è altrettanto importante di quella della Cultura, ambedue per altro elementi essenziali del DNA dell'Unitre.

- Ma c'è un altro aspetto, forse meno immediato, che non va trascurato. Se con le attività surrichiamate (nel caso specifico ben oltre 500) abbiamo pensato ai nostri associati con proposte valide e diversificate sul piano culturale e sociale, dobbiamo pensare anche al resto della società, a chi non è iscritto all'Unitre e in particolare alle nuove generazioni. E' giusto cioè (e per chi scrive addirittura doveroso), che si restituisca collettivamente alla società ciò che dalla stessa abbiamo singolarmente ricevuto nel corso della vita. E' quello che abbiamo cercato di fare allestendo alcuni anni fa un'importante mostra sulla Scuola allo Spazio Bipielle Arte; è stata la finalità del grande progetto sul Centenario della Fine della 1° Guerra Mondiale che ha coinvolto migliaia di persone lo scorso anno; sarà l'obiettivo primario del progetto sui "nonni", che andremo a breve a implementare.

Per dirla con altre parole: se è vero che siamo Università, vale a dire luogo deputato alla cultura e all'insegnamento, dobbiamo cercare di lasciare "segni" concreti e tangibili del nostro essere.

Per chiudere in sintonia col tema dell'anno, possiamo pensare, forse con un po' di presunzione, di lasciare un "Dono", a chi non viene all'Unitre e a chi, per scarto generazionale, verrà dopo.

Stefano Taravella

Aprile 2019

Stampa a cura di Solliitudo Società Cooperativa Sociale